

MD Journal
[19] 2025



DESIGN
SOSTENIBILE
PER L'EVENTO
TEMPORANEO

SUSTAINABLE DESIGN
FOR TEMPORARY EVENTS

MEDIA MD



DESIGN SOSTENIBILE
PER L'EVENTO TEMPORANEO
SUSTAINABLE DESIGN
FOR TEMPORARY EVENTS

Editoriale

Eleonora Trivellin

Marco Mancini

Davide Crippa

Issue editors

Essays

Matteo Ascente, Giulia Beltramino,
Elisabetta Benelli, Luisa Chimenz,
Martina Corti, Davide Crippa,
Claudia De Giorgi, Caterina Di Felice,
Barbara Di Prete, Leila Farahbakhsh,
Paolo Franzo, Marco Mancini,
Marco Manfra, Michela Mattei,
Giulia Mattioli, Marzia Micelisopo,
Giovanni Nocerino, Angelo Nonelli, Chiara
Olivastrì, Simona Ottieri, Benedetta Pisani,
Daniela Piscitelli,
Diletta Pucci, Lucia Ratti,
Stella Femke Rigo, Diletta Struzziero,
Giovanna Tagliasco, Eleonora Trivellin,
Carlo Vannicola

MD Journal

Rivista scientifica di design in Open Access

Numero 19, Luglio 2025 Anno IX

Periodicità semestrale

Direzione scientifica

Alfonso Acocella, Veronica Dal Buono, Dario Scodeller

Comitato scientifico

Alberto Campo Baeza, Flaviano Celaschi, Matali Crasset, Claudio D'Amato, Alessandro Deserti, Max Dudler, Hugo Dworzak, Claudio Germak, Fabio Gramazio, Massimo Iosa Ghini, Alessandro Ippoliti, Hans Kollhoff, Kengo Kuma, Manuel Aires Mateus, Caterina Napoleone, Werner Oechslin, José Carlos Palacios Gonzalo, Tonino Paris, Vincenzo Pavan, Silvia Pericu, Gilles Perraudin, Christian Pongratz, Kuno Prey, Patrizia Ranzo, Marlies Rohmer, Cristina Tonelli, Michela Toni, Benedetta Spadolini, Maria Chiara Torricelli, Francesca Tosi

Comitato editoriale

Alessandra Acocella, Chiara Alessi, Luigi Alini, Angelo Bertolazzi, Laura Bortoloni, Valeria Bucchetti, Benedetta Caglioti, Rossana Carullo, Maddalena Coccagna, Vincenzo Cristallo, Federica Dal Falco, Vanessa De Luca, Barbara Del Curto, Annalisa Di Roma, Giuseppe Fallacara, Anna Maria Ferrari, Emanuela Ferretti, Lorenzo Imbesi, Carla Langella, Alex Lobos, Giuseppe Lotti, Carlo Martino, Patrizia Mello, Giuseppe Mincoletti, Luca Parodi, Pier Paolo Peruccio, Lucia Pietroni, Domenico Potenza, Maria Antonietta Sbordone, Gianni Sinni, Vita Maria Trapani, Elisabetta Trincherini, Eleonora Trivellin, Gulname Turan, Davide Turrini, Carlo Vannicola, Rosana Vasquèz, Alessandro Vicari, Theo Zaffagnini, Stefano Zagnoni, Michele Zannoni, Stefano Zerbi

Procedura di revisione

Double blind peer review

Redazione

Giulia Pellegrini *Art direction*, Laura Bortoloni, Maddalena Coccagna, Marco Mancini, Monica Pastore, Federico Rita, Eleonora Trivellin

Promotore

Laboratorio Material Design, Media MD
Dipartimento di Architettura, Università di Ferrara
Via della Ghiara 36, 44121 Ferrara
www.materialdesign.it

Rivista fondata da Alfonso Acocella, 2016

ISSN 2531-9477 [online]



Le immagini utilizzate nella rivista rispondono alla pratica del fair use (Copyright Act 17 U.S.C. 107) recepita per l'Italia dall'articolo 70 della Legge sul Diritto d'autore che ne consente l'uso a fini di critica, insegnamento e ricerca scientifica a scopi non commerciali.

DESIGN SOSTENIBILE PER L'EVENTO TEMPORANEO

- 6 Design sostenibile per l'evento temporaneo
Eleonora Trivellin, Marco Mancini, Davide Crippa
- Essays
- 20 Tra riuso e adattamento
Caterina Di Felice
- 30 Esporre oltre l'allestire
Barbara Di Prete, Lucia Ratti
- 44 Approcci di Universal Design per l'evento in Università
Giulia Beltramino, Angelo Nonelli, Benedetta Pisani, Claudia De Giorgi
- 54 Design, sistemi espositivi e transizione ecologica
Davide Crippa
- 72 Ri-vestiti
Luisa Chimenz, Chiara Olivastri, Stella Femke Rigo, Giovanna Tagliasco
- 82 Le sfilate di moda tra effimero e sostenibile
Paolo Franzo
- 96 Architetture temporanee per un futuro sostenibile
Elisabetta Benelli, Matteo Ascente, Diletta Pucci
- 108 Sustainable Beat
Marco Manfra, Carlo Vannicola
- 124 Eventi musicali sostenibili tra costi ed eternalità
Marco Mancini, Giulia Mattioli
- 140 Digitale (in)sostenibile
Daniela Piscitelli, Michela Mattei
- 152 Spazi ibridi
Martina Corti, Diletta Struzziero, Leila Farahbakhsh
- 166 Design popolare
Eleonora Trivellin
- 182 Spazi temporanei
Marzia Micelisopo, Giovanni Nocerino
- 194 AMA. L'exhibit design al servizio della rigenerazione urbana
Simona Ottieri



Esporre oltre l'allestire

Prospettive progettuali e curatoriali
per un exhibit sostenibile

Barbara Di Prete Dipartimento di Design, Politecnico di Milano
barbara.diprete@polimi.it

Lucia Ratti Dipartimento di Design, Politecnico di Milano
lucia.ratti@polimi.it

Nel contesto della transizione ecologica, anche l'exhibit design è chiamato a rivedere pratiche e visioni. Il saggio indaga il ruolo degli allestimenti temporanei nei luoghi della cultura come dispositivi capaci non solo di comunicare contenuti sostenibili, ma anche di incarnarli. Attraverso casi studio significativi, si esplorano strategie curatoriali, narrative e progettuali che affrontano il tema della sostenibilità su più livelli: dalla selezione dei materiali alla trasparenza dei processi, dall'interazione con il pubblico alla coerenza tra forma e messaggio. L'obiettivo è contribuire alla costruzione di un approccio sistemico e responsabile per il settore.

Sostenibilità, Exhibit design, Riutilizzo adattivo, Allestimenti temporanei, Patrimonio industriale

This paper explores how exhibit design can support sustainable practices in museums, focusing on the tension between the temporary nature of exhibitions and the need for environmentally conscious design strategies. Through case studies of museums in reused industrial spaces – such as Ecomuseo Mare Memoria Viva and MUHBA in Barcelona – it suggests flexible design approaches and adaptive reuse of exhibition elements. These examples show how reconfiguration and repeated use can foster sustainability, functionality, and narrative renewal while creating a dynamic museum and enhancing the value of architectural heritage.

Sustainability, Exhibit design, Adaptive reuse, Temporary exhibition, Architectural heritage

Introduzione: esporre nella cultura della transizione

Affrontare la crisi climatica implica non solo un cambiamento politico ma anche una trasformazione culturale che renda la sostenibilità una norma condivisa (Johnson, Wilkinson, 2021). In questa prospettiva i grandi quadri normativi internazionali – dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 al Green Deal e al New European Bauhaus – offrono cornici strategiche che orientano politiche, pratiche e linguaggi verso modelli più equi e a basso impatto.

Nella ricerca in design, accanto al dibattito che evidenzia la necessità di affrontare il tema della sostenibilità in tutte le sue dimensioni – ambientale, produttiva, economica, energetica, sociale, culturale –, emerge una dimensione aggiuntiva, quella della «sostenibilità progettuale» (Crippa, 2023, p. 10), come possibile leva di innovazione strategica.

La discussione sul ruolo del design come mediatore di valori e azioni sostenibili è ormai avviata da quasi due decenni, con l'addensamento negli ultimi anni di ricerche che ne hanno esplorato i contributi teorici (Norman, 2024), gli aspetti tecnici (Karell, Niinimäki, 2019) e le caratteristiche comunicative (Lickiss, Cumiskey, 2019). In questo quadro, anche il design espositivo è stato riconosciuto per il suo potenziale educativo e trasformativo (Fassi, Galluzzo, 2010; Borsotti, 2017). Luogo di convergenza tra saperi e linguaggi, l'allestimento si propone come agente attivo della transizione, sia dal punto di vista dei contenuti – in quanto veicolo di messaggi valoriali e «produttore di realtà» (Obrist, 2014, pp. 226-227) – sia da quello delle forme, come campo di sperimentazione di soluzioni progettuali orientate alla flessibilità, all'adattabilità e all'impermanenza.

Su questo secondo fronte, tuttavia, il lavoro da fare è ancora molto. Per allinearsi alle istanze di una progettazione a ridotto impatto ambientale, l'exhibit design è chiamato a una profonda ricalibrazione delle proprie logiche operative, maturate all'interno di una cultura progettuale che ha spesso privilegiato l'unicità e l'espressività a scapito di un approccio più responsabile. Ne derivano frequentemente allestimenti pensati per una durata e una solidità sproporzionate rispetto alla loro natura temporanea, condizione costitutiva del settore. Per affrontare questa complessità, è essenziale promuovere un dialogo tra tutti gli attori del settore. Con questo obiettivo è nato nel 2024 il *Cluster di ricerca Non Si Butta Via Niente – Sustainable Exhibit (NSBVN)*, una rete interateneo e intersettoriale che coinvolge musei, progettisti, organizzatori, aziende e realtà specializzate

nel riuso dei materiali. Attraverso un convegno [1] e una serie di successivi focus group, il Cluster sta facendo emergere i punti chiave da includere in una futura normativa che regoli l'espone museale e fieristico.

Le riflessioni in questo saggio si concentrano sul lato museale, meno vincolato da necessità di natura commerciale (tempistiche legate ai cicli fieristici, gestione dei rapporti tra espositori e concessionari degli spazi, ecc.), ma più legato alla sperimentazione e alla ricerca di soluzioni estetiche e narrative di qualità, e per questo terreno fertile per un'azione di transizione che includa elementi materiali e pragmatici, ma anche culturali e di significato.

L'articolo presenta una selezione di casi studio che esplorano i diversi modi in cui un'esposizione può contribuire alla sostenibilità del settore allineandosi alle norme esistenti, per poi concludersi con una serie di riflessioni aperte utili a orientare il dibattito futuro. I casi sono stati individuati attraverso una ricerca qualitativa su esposizioni temporanee realizzate in contesti museali e culturali negli ultimi dieci anni, scelte in base alla rilevanza dei temi affrontati e alla presenza di componenti legate alla responsabilità ambientale dell'espone e alle normative che ad oggi la regolano.

Spunti dal contemporaneo: buone pratiche espositive

Se nelle fiere l'allestimento ha principalmente una funzione commerciale, orientata a presentare prodotti e favorire le interazioni tra aziende e visitatori, nei musei e nei contesti culturali assume un ruolo esperienziale e narrativo, diventando parte integrante del messaggio espositivo ed esercitando un'influenza diretta su materiali e processi di realizzazione. Lo spazio non è solo contenitore, ma elemento attivo nella costruzione del racconto.

Aspetti "soft" come approccio curatoriale e tono di voce si intrecciano con elementi "hard" quali scelta della location, logistica – dal trasporto dei materiali allo stoccaggio post-esposizione – e valutazione degli impatti ambientali lungo il ciclo di vita dell'allestimento.

I casi di studio qui presentati offrono spunti di riflessione su questi aspetti e sui loro intrecci, mostrando come essi stiano orientando la progettazione di mostre ed eventi verso una transizione ecologica che coinvolga strategie, scelte curatoriali e linguaggi. La selezione e l'analisi dei casi sono state guidate dalla presenza di pratiche progettuali in dialogo con i principi dei sistemi di gestione per la sostenibilità degli eventi dettati dallo standard ISO 20121:2024 (International Organization



01

for Standardization, 2024) e con i Criteri Ambientali Minimi per l'organizzazione di eventi introdotti dal DM 19/10/2022. Pur non specifici per gli allestimenti museali, questi riferimenti sono stati utilizzati come chiave critica per valutare non solo la dimensione narrativa degli allestimenti analizzati, ma anche la coerenza delle scelte curatoriali e progettuali con standard e indirizzi istituzionali.

01
Portale di ingresso di *Broken Nature*, accesso alla mostra Triennale curata da Paola Antonelli. Credits: La Triennale di Milano. Foto: Gianluca Ioia

Quando la sostenibilità è nel racconto Nel contesto culturale attuale, segnato da urgenze ambientali e sociali, l'allestimento museale può diventare uno strumento di attivazione critica. La mostra *Broken Nature: Design Takes on Human Survival*, curata da Paola Antonelli per la XXII Triennale di Milano, ha interpretato questo ruolo con lucidità, offrendo una riflessione sul design come pratica riparativa (Antonelli, Tannir, 2019). Il percorso espositivo, ricco di esempi, ha privilegiato un approccio propositivo mirato a ricostruire il legame spezzato con l'ambiente [fig. 01].

Una scelta efficace è stata l'adozione di un approccio comunicativo "gentile", che ha alleggerito il peso emotivo del tema e intensificato il coinvolgimento del pubblico. Come nota Hughes (2015), esiste una differenza critica tra il recapitare un messaggio e il progettare un'esperienza che ne permetta l'assimilazione autentica. In quest'ottica, la curatela diventa un gesto di mediazione attento, capace di calibrare l'equilibrio tra l'affermazione



02

zione e la suggestione, tra la gravità dei contenuti e la leggerezza della narrazione. L'adozione di un tono rassicurante, privo di moralismi o allarmismi, permette di superare le barriere difensive del pubblico, generando uno spazio mentale favorevole all'assunzione di nuovi valori. Al contrario di molte narrazioni ambientali costruite sull'«appello alla paura» (Savadori, 2013, p. 244), *Broken Nature* si è distanziata dalla retorica del disastro privilegiando un immaginario costruttivo, in grado di stimolare consapevolezza e responsabilità senza colpevolizzare, trasformando il museo in spazio culturale attivo e generativo. Questa attenzione alla mediazione “gentile” risulta coerente con i principi della sostenibilità sociale e del coinvolgimento degli stakeholder previsti dalla norma ISO 20121, che enfatizza la creazione di esperienze significative come parte integrante degli eventi sostenibili.

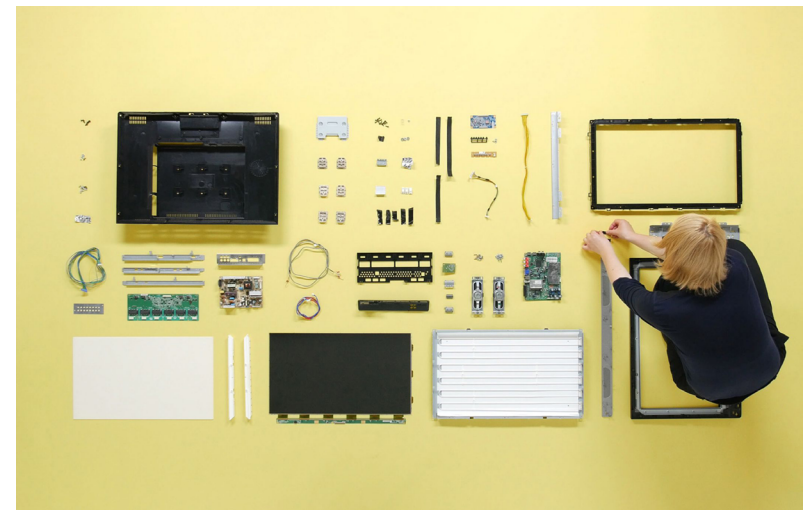
Quando i processi prendono la scena Nel tentativo di aumentare la consapevolezza ambientale dei visitatori, alcune esposizioni recenti si sono concentrate non sul prodotto finito ma sui sistemi produttivi, sulle filiere e sulle implicazioni materiali dell'Industria. *Cambio* (2020), realizzata da Formafantasma per la Serpentine Gallery di Londra, ha indagato il legno come risorsa globale, analizzandone le logiche estrattive, le catene di fornitura e gli impatti ambientali [fig. 02]. “Ore Streams” (2017-2021), ancora di Formafantasma, ha invece riflet-

02
Tronco di un
albero di quercia,
esposto in *Cambio*
per riflettere
sulla conversione
di un essere
vivente in
oggetto. Credits:
Formafantasma.
Foto: George
Darrell

tuto sulla gestione dei rifiuti elettronici, proponendo una lettura critica della produzione e dello smaltimento nell'industria tecnologica [fig. 03].

In entrambi i casi l'esposizione si fa dispositivo investigativo e didattico che, attraverso oggetti, video e documenti, racconta la dimensione sistemica del design e porta il visitatore dentro le filiere. Come suggerisce Goffman (1959), ampliando il palcoscenico per includere anche ciò che solitamente resta dietro le quinte, è possibile aumentare il coinvolgimento e la comprensione: lo svelamento dei processi produttivi e delle scelte progettuali permette infatti di scoprire aspetti tecnici, materiali e logistici che rafforzano l'allestimento, aumentandone la trasparenza e il valore percepito (Thornborrow, Haarman, 2012).

Questa operazione contribuisce inoltre a superare la distanza che spesso separa il pubblico dai contenuti, soprattutto quando si parla di sostenibilità. La conoscenza parziale tende infatti a mantenere il visitatore in una posizione passiva; al contrario, la possibilità di accedere anche agli aspetti meno evidenti del progetto può innescare un senso di appartenenza e consapevolezza, come sottolineano Van Eijk (2015) e Cooper (2006).



03

03
La tassonomia di un display,
fermo-immagine da un video-
essay esposto in *Ore Streams*.
Credits: Formafantasma

Comprendere le origini e le implicazioni di materiali, spazi e servizi facilita infatti l'attivazione di comportamenti più responsabili, trasformando l'esperienza espositiva in un momento di apprendimento partecipato. Entrambe le esposizioni, ponendo l'accento sui processi produttivi, rispecchiano l'approccio "ciclo di vita" promosso da ISO 20121 e dai CAM per eventi, che incoraggiano la valutazione degli impatti lungo tutta la catena e la responsabilizzazione dei diversi attori coinvolti.

Quando le ricadute sono trasparenti Un ulteriore passo verso la sostenibilità dell'exhibit riguarda l'esplicitazione degli impatti dell'allestimento stesso. La mostra *The Waste Age – What Can Design Do?* [fig. 04], allestita nel 2021 al Design Museum di Londra, ha inaugurato in questo senso una prassi pionieristica: la misurazione e comunicazione in tempo reale dell'impatto ambientale del proprio allestimento tramite un audit del collettivo URGE.

Applicando la metodologia LCA (Life Cycle Assessment), il progetto ha tracciato le fasi del suo ciclo di vita – pre-esposizione, mostra, post-esposizione – mappando le principali fonti di impatto e individuando strategie di mitigazione. In questo modo, l'impatto stimato di 190



04

04
Sguardo dietro le quinte dell'allestimento di *The Waste Age*, dal report dell'audit redatto da URGE Collective.
Credits: Design Museum. Foto: Felix Speller

tonnellate di CO₂ è stato ridotto a 10, attraverso l'applicazione di azioni mirate calibrate sugli step iniziali dell'audit (Hahn, 2021). L'attenzione alla tracciabilità si è concretizzata anche nell'uso di carbon trackers nel processo di allestimento e nella raccolta di dati dalle catene di fornitura, azioni confluite in una rete informativa trasparente e verificabile. In questo modo la sostenibilità è stata al tempo stesso praticata e comunicata, in un gesto virtuosamente autoreferenziale. *The Waste Age* rappresenta quindi un caso in linea con le indicazioni delle norme ISO 20121: l'audit ambientale in tempo reale e la tracciabilità del ciclo di vita incarnano i principi di monitoraggio, miglioramento continuo e trasparenza dei processi richiesti dagli standard.

Quando i visitatori vengono coinvolti

Un'esposizione può dare voce ai suoi visitatori, attivando dinamiche di interazione che favoriscono una comprensione più profonda dei contenuti legati alla sostenibilità. Non si tratta solo di coinvolgimento esperienziale, ma di innesco di una relazione empatica in cui l'emozione diventa chiave di accesso alla conoscenza. Come sottolineano Mazzocco e Lotto (2013), il contesto emotivo è essenziale nell'apprendimento, poiché attiva attenzione e nuovi comportamenti. Agire nello spazio espositivo, e non solo osservarlo, trasforma dunque la visita in un momento di partecipazione consapevole (Rosa, 2003). Un esempio emblematico è il Padiglione della Svizzera all'Expo 2015, progettato da Netwerch [fig. 05]. Struttura semplice ma concettualmente potente, era composta da quattro torri contenenti beni alimentari del territorio. I visitatori potevano attingere liberamente alle scorte di cibo, ma queste non venivano reintegrate. Dopo venti giorni due torri risultavano vuote:



05

05
La torre del caffè del padiglione svizzero, che all'inizio di Expo conteneva 2,5 milioni di bustine di caffè solubile.
Credits: Il Post. Foto: Marta Cantoni



06

metafora concreta dell’impatto collettivo sul pianeta, e occasione di riflessione su consumo e responsabilità (Redazione Domus, 2015).

Anche *Coop 70_Valori in Scatola*, curata da Giulio Iacchetti per Coop e allestita alla Triennale di Milano da Matteo Ragni e IDEAS-Bit Factory, metteva l’accento sull’interazione, proponendola in una molteplicità di soluzioni progettuali legate ad oggetti quotidiani: gesti familiari come quello di mescolare il sugo in una pentola, o usare una macchina per stendere la pasta rivelavano contenuti sul design legato alla grande distribuzione e alla cultura alimentare [fig. 06].

In entrambi i casi, l’interazione non è espediente accessorio, ma scelta progettuale che apre il racconto al visitatore, valorizzandone il ruolo attivo e stimolando riflessioni sull’impatto delle proprie azioni. Questo tipo di esperienza interattiva aiuta a superare la sensazione di impotenza che spesso accompagna i temi ambientali (Böhm, Pfister, 2008; Arcuri et al., 2016), restituendo al visitatore la percezione di un potere trasformativo concreto.

Queste esperienze, attraverso l’interazione diretta e l’attivazione emotiva dei visitatori, rispondono anch’esse al principio centrale dell’ISO 20121 del coinvolgimento degli stakeholder.

06

Un ambiente dell’allestimento di *Valori in Scatola*, progettato per accogliere i visitatori attorno ad una tavolata. Foto: Mark Rommel



07

Quando l’allestimento è eloquente In alcuni casi è l’allestimento stesso a farsi dichiarazione di intenti, trasformando la sostenibilità da contenuto a grammatica progettuale leggibile nello spazio. Scelte costruttive, materiali e processi produttivi possono così incarnare i valori che la mostra intende comunicare. Un esempio emblematico è il foyer della Biennale di Architettura di Venezia 2016, progettato da Alejandro Aravena [fig. 07]. Realizzato con oltre 90 tonnellate di scarti della precedente Biennale d’Arte — tra cui 10.000 m² di cartongesso e sette miglia di canaline metalliche — l’intervento ha trasformato residui in elementi architettonici espressivi (Mairs, 2016). Il riuso non è qui un espediente tecnico o una scelta economica, ma un gesto progettuale e narrativo, che trasforma lo scarto in linguaggio e la denuncia di un eccesso in proposta di soluzioni.

In una prospettiva complementare all’approccio di “rimedio” proposto da Aravena, il progetto *Generative Circularity* di Materie Unite, allestito alla Milano Design Week 2022, proponeva una visione “preventiva”: una progettazione orientata all’ottimizzazione del ciclo di vita dell’allestimento, basata su un sistema modulare in cartone alveolare progettato parametricamente per ridurre al minimo gli scarti, semplificare il trasporto, evitare colle nel montaggio e garantire la piena disassemblabilità [fig. 08]. Qui la sostenibilità si manifesta non nel recupero ma nell’anticipazione dello scarto: ogni scelta è calibrata sul bilanciamento tra ap-

07

L’ingresso dell’Arsenale alla Biennale Architettura 2016, allestito con materiali di scarto dell’edizione precedente. Credits: Dezeen. Foto: Luke Hayes



08

provvisionamento, logistica, stoccaggio, durata e riuso, in un'applicazione concreta dei principi dell'economia circolare.

In entrambi i casi l'allestimento non accompagna il messaggio ma lo incarna. Mostrare, anziché solo raccontare, rafforza la credibilità del progetto e offre modelli replicabili per un settore in transizione. Entrambi i progetti evidenziano inoltre aderenza ai criteri CAM sul Design for Disassembly e riuso dei materiali, e un orientamento alla pianificazione sostenibile coerente con l'approccio dell'ISO 20121, in cui ciclo di vita e modularità sono strumenti chiave di responsabilità progettuale.

08
Momento dell'assemblaggio – senza colle – di due dei 123 moduli di cartone alveolare che hanno composto *Generative Circularity*. Credits: Materie Unite

Conclusioni: di impatti ridotti e impatti amplificati

Il design espositivo occupa oggi una posizione strategica nella transizione sostenibile: se da un lato è chiamato a ridurre il proprio impatto ambientale, dall'altro può amplificare il proprio impatto culturale, agendo da mediatore tra contenuti complessi e pubblici plurali. Perché ciò avvenga è necessaria una trasformazione delle logiche progettuali, con la sostenibilità assunta come principio guida fin dall'ideazione.

Come mostrano i casi studio, le esposizioni possono agire su più livelli – contenutistico, operativo, simbolico – offrendo spazi di sperimentazione e consapevolezza capaci di attivare comportamenti nuovi nel pubblico e nelle istituzioni. L'analisi mostra tuttavia quando sia ancora raro un approccio sistemico: le mostre tendono a mettere a fuoco un aspetto alla volta – processi, materiali, interazione – spesso senza integrarli in una visione unitaria. Le cause vanno cercate nelle complessità del settore, tra resistenze culturali, vincoli operativi e scarsità di strumenti. Per superare tale frammentazione occorre che i principi di sostenibilità e circolarità si radichino nel progetto dell'esporre, sostenuti da norme specifiche in grado di guidarne un'innovazione responsabile.

Un segnale promettente è rappresentato dal programma *Climate Action for Curators* promosso dalla Teiger Foundation: l'iniziativa sostiene i curatori nel definire strategie climatiche concrete, affiancando ai team le figure esperte dei *sustainability coach* e promuovendo la condivisione trasparente dei piani ambientali con artisti, fornitori e pubblico. Una pratica che può generare effetti moltiplicatori, rafforzando la consapevolezza collettiva e stimolando nuove forme di collaborazione.

In definitiva, l'exhibit design può contribuire alla transizione ecologica non solo raccontando il cambiamento, ma incarnandolo: trasformando le proprie modalità operative in testimonianza attiva, e le proprie scelte in narrazioni tangibili e in atti coerenti, in cui contenuto, forma e processo si rafforzino reciprocamente.

NOTE

[1] Il primo convegno del Cluster NSBNV si è tenuto il 17 giugno 2024 presso Ca' Tron, sede istituzionale dell'Università Iuav di Venezia.

REFERENCES

Goffman Erving, *The presentation of self in everyday life*, New York, Doubleday, **1959**, pp. 259.

Rosa Paolo, "Un'esposizione partecipata", pp. 256-257, in Ezio Manzini, F. Jégou, *Quotidiano sostenibile. Scenari di vita urbana*, Milano, Edizioni Ambiente, **2003**, pp. 364.

Böhm Gisela, Pfister Hans-Rudiger, "Consequences, morality, and time in environmental risk evaluation". *Journal of Risk Research*, 8(6), **2005**, pp. 461-479.

Fassi Davide, Galluzzo Laura, "Temporary events and sustainability", pp.1416-1421, in F. Ceschin, C. Vezzoli, J. Zhang (a cura di) *Sustainability in Design: Now!. Atti del convegno LeNS Conference*, (Bangalore, India, 29 Settembre-1 Ottobre 2010), **2010**.

Thornborrow Joanna, Haarman, Louann, "Backstage activities as frontstage news", *European Journal of Communication*, 27(4), **2012**, pp. 376-394.

Mazzocco Ketti, Lotto Lorella, "Comunicazione e promozione della salute", pp.229-241, in Lorella Lotto, Rino Rumiati (a cura di) *Introduzione alla psicologia della comunicazione*, Bologna, il Mulino, **2013**, pp. 312.

Savadori Lucia, "Comunicare i rischi e i pericoli", pp.243-260, in Lorella Lotto, Rino Rumiati (a cura di) *Introduzione alla psicologia della comunicazione*, Bologna, il Mulino, **2013**, pp. 312.

Obrist Hans Ulrich, *Fare una mostra*, Milano, UTET, **2014**, pp. 252.

Hughes Philip, *Exhibition Design: An Introduction (2nd ed.)*, London, Laurence King Publishing, **2015**, pp. 232.

Redazione Domus, "Confooderatio Helvetica", *Domus web*, **2015**. https://www.domusweb.it/it/notizie/2014/10/20/confooderatio_helvetica.html [28 Marzo 2022].

Van Eijk Freek. "Barriers & drivers towards a circular economy: Literature review". *Acceleration: Naarden, The Netherlands*, **2015**, pp. 1-138.

Arcuri Luciano (a cura di), *Psicologia sociale: Teorie e applicazioni*, (2 ed.), Milano, Pearson, **2016**, pp. 453.

Mairs Jessica, "Alejandro Aravena uses over 90 tonnes of recycled waste for entrance rooms of Venice Biennale 2016", *Dezeen*, **2016**. <https://www.dezeen.com/2016/06/02/venice-architecture-biennale-2016-recycled-waste-exhibition-entrances-alejandro-aravena> [3 Marzo 2022].

Borsotti Marco, *Tutto si può narrare: riflessioni critiche sul progetto di allestimento*. Milano, Mimesis, **2017**, pp. 132.

Antonelli Paola, Tannir Ala (a cura di). *Broken Nature: Design Takes on Human Survival. 22ª Triennale di Milano*, (catalogo della mostra *Broken Nature, 1 marzo-1 settembre 2019*, La Triennale di Milano), Milano, Rizzoli Electa, **2019**, p. 400.

Karell Essi, Niinimäki Kirsi, "Addressing the Dialogue between Design, Sorting and Recycling in a Circular Economy", *The Design Journal*, 22, **2019**, pp. 997-1013.

Lickiss Matthew David, Cumiskey, Lydua, "Design skills for environmental risk communication. Design in and design of an interdisciplinary workshop", *The Design Journal*, 22(sup1), **2019**, pp. 1373-1385.

Hahn Jennifer, "Design Museum conducts «first-ever» environmental audit for exhibition", *Dezeen*, **2021**. <https://www.dezeen.com/2021/10/27/waste-age-design-museum-urge-audit/> [15 Aprile 2023].

Johnson Ayana Elizabeth, Wilkinson Katharine K. (a cura di), *All we can save: Truth, courage, and solutions for the climate crisis*, One World, **2021**, pp. 448.

Crippa Davide (a cura di), *Non si butta via niente*. Milano, Maggioli Editore, **2023**, pp. 131.

Norman Donald A., *Design for a better world: Meaningful, sustainable, humanity centered*, Cambridge, Massachusetts, MIT Press, **2023**, pp. 376.

International Organization for Standardization, *ISO 20121:2024 – Event sustainability management systems – Requirements with guidance for use*. Ginevra, ISO, **2024**, pp. 53.

<https://designmuseum.org/learning-and-research/design-museum-research/working-to-make-change> sito web del The Design Museum di Londra, con la "Exhibition Design Guide" redatta con URGE collective [20 Febbraio 2025].

<https://formafantasma.com/work/cambio> descrizione del progetto di esposizione-ricerca "Cambio", dal sito web dello studio Formafantasma [12 Febbraio 2025].

<https://formafantasma.com/work/ore-streams> descrizione del progetto di esposizione-ricerca "Ore Streams", dal sito web dello studio Formafantasma [12 Febbraio 2025].

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/12/02/22A06879/sg> Testo del DM 19/10/2022 sui Criteri ambientali minimi per il servizio di organizzazione e realizzazione di eventi [25 Febbraio 2025].

<https://www.giulioiacchetti.com/?p=4255&lang=it> descrizione della mostra "Coop 70_Valori in scatola", dal sito web del progettista Giulio Iacchetti [20 Febbraio 2025].

<https://materieunite.it/en/installations/generative-circularity/> descrizione dell'installazione "Generative Circularity", dal sito web dello studio Materie Unite [21 Febbraio 2025].

<https://teigerfoundation.org/climate-action> sito web del progetto "Climate Action for Curators", promosso dalla Teiger Foundation [21 Febbraio 2025].